

mero e si espande in territorio, e si afferma vittoriosamente nei commerci e nelle armi – da questa aberrazione derivano, chi ben guardi, tutti i mali d'Italia nell'ultimo triennio, mali che hanno condotto alla crisi presente. A furia d'idoleggiare uno schema astratto di nazione, indipendentemente da ogni suo contenuto; a furia di esaltare un patriottismo che si riduceva a una vera e propria monomania verbale; a furia di ignorare o misconoscere l'Italia della realtà e della storia, l'Italia liberale e popolare, sorta in nome della libertà e per l'affrancamento da ogni tutela di un popolo finalmente capace di governarsi da sé: è accaduto che si rinnegassero in teoria e si calpestarono in pratica proprio tutti quei valori che della nazione e dello Stato moderno costituiscono l'essenza più intima, e che alle nostre generazioni erano stati legati proprio da coloro che fecero l'Italia. [...] Tutti [i] vecchi mali dell'anima italiana [...] tutte [le] passività italiane che tanto avevano ostacolato l'opera del Risorgimento e che questo non aveva eliminate, traboccarono ancora una volta, nella nazione spossata dalla guerra e turbata dalle agitazioni del dopo-guerra, e confluirono insieme minacciando di sommergerla. Abbiamo visto così deridere gli ideali dei padri della Patria, e beffeggiare il cadavere della Libertà, e intimare al popolo italiano di servire, lecito appena qualche sommesso mormorio, e Mazzini invocato a sostegno della dittatura antidemocratica. Cavour citato contro la libertà di quel giornalismo in cui egli si addestrò a fare l'Italia. Abbiamo visto ed udito la pratica e l'apologia del «Santo Manganello» [...] e sentiamo oggi che del manganello, o d'altro, ci si potrà far grazia ma a patto di subire, invece dell'illegalismo di partito, quello governativo, di cui abbiamo in funzione due elementi capitali: l'arbitrio dei funzionari contro la stampa, la soppressione del diritto statutario di riunione. L'Antirisorgimento infuria. Faccia appello il popolo italiano, per salvarsi, allo spirito del Risorgimento¹¹³.

Un messaggio di grande lucidità e coraggio, la cui valenza e le cui implicazioni vanno colte in una dimensione che travalica ampiamente la vicenda della città. Al tempo stesso un messaggio significativo nella realtà subalpina, considerate la vocazione e la tradizione consolidata di rispetto e di difesa dei principi risorgimentali; ed ancora un messaggio calzante alla luce della fisionomia politica della città emersa dalle urne del 6 aprile. Il pericolo rappresentato dalla voce della «Stampa» non era sfuggito ai fascisti locali, che già il 22 giugno avevano manifestato sotto le finestre della redazione e compiuto un'irruzione nella casa del direttore.

Gli appelli alla Corona, ai liberali fiancheggiatori, all'opinione pubblica moderata ed anche alle forze della grande industria e dell'alta finanza – cui pure il quotidiano non manca di rivolgersi – sono destinati a dare pochi frutti. Questo è in ogni caso lo spazio che il quotidiano si ritaglia lasciando agli aventiniani il compito di mobilitare l'opinione pub-

¹¹³ «La Stampa», 27 luglio 1924. Il motivo dell'antirisorgimento verrà ripreso in occasione dei funerali di Matteotti, il 21 agosto 1924. Una discussione dei temi qui accennati è nell'ultimo capitolo *Crisi del post-risorgimento* del volume di L. SALVATORELLI, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Einaudi, Torino 1963³.